Riccardo Wagner

L'Anello del Nibelungo

Sigfrido

Seconda giornata - Tre Atti

G. RICORDI & C.
MILANO
NAPOLI - PALERMO - ROMA

SIGFRIDO

Seconda Giornata della Trilogia:

"L'Anello del Nibelungo"

DI

RICCARDO WAGNER

VERSIONE RITMICA

DI

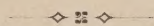
A. ZANARDINI

MILANO - TEATRO ALLA SCALA
Stagione 1899-1900

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

PERSONAGGI

Sigfrido	GIUSEPPE BORGATTI
Mime	GAETANO PINI-CORSI
Il Viandante	ALESSANDRO ARCANGELI
Alberico	TIESTE WILMANT
Fafner	LEOPOLDO SPIVACHINI
Erda	ELISA BRUNO
Brunilde	ELENA BIANCHINI-CAPPELLI
Voce interna . . .	IDA SORAGNA

NB. *Il virgolato si omette nella musica.*

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: ARTURO TOSCANINI
Maestro Sostituto al Direttore: PIETRO SORMANI
Altro Maestro Sostituto: G. P. CENTANINI
Maestro Direttore del Coro: ARISTIDE VENTURI
Maestro Sostituto al Maestro del Coro: *Francesco Codivilla*
Primo Violino Solista: *Gerolamo De Angelis*
Primo Violino pel Ballo: *Mario Castellanis*
Capo dei Secondi Violini per l'Opera: *Giovanni Albisi*
Capo dei Secondi Violini pel Ballo: *Vincenzo Lodi*
Prima Viola per l'Opera: *Ugo Tansini*
Prima Viola pel Ballo: *Francesco Rambelli*
Primo Violoncello per l'Opera: *Giuseppe Magrini*
Primo Violoncello pel Ballo: *Ferruccio Pezzani*
Primo Contrabasso per l'Opera: *Italo Caimmi*
Primo Contrabasso pel Ballo: *G. Quinto Rastelli*
Primo Flauto per l'Opera: *Abelardo Albisi*
Primo Flauto pel Ballo: *Alfredo Casoli*
Primo Clarinetto per l'Opera: *Armando Ciccotti*
Primo Clarinetto pel Ballo: *Romolo Quaranta*
Clarone: *Arturo Capredoni.*
Primo Oboe per l'Opera: *Tancredi Saetti*
Primo Oboe pel Ballo: *Ferruccio Pizzi*
Corno Inglese: *Antonio Giorgi*
Primo Fagotto per l'Opera: *Italo Brignani*
Primo Fagotto pel Ballo. *Antenore Cristani*
Primo Corno per l'Opera: *Mimo Alberghi*
Primo Corno pel Ballo: *Giulio Faini*
Prima Tromba per l'Opera: *Domenico Guarino*
Prima Tromba pel Ballo: *Emilio Gianni*
Primo Trombone per l'Opera: *Serse Peretti*
Primo Trombone pel Ballo: *Guido Giovanelli*
Prima Tuba: *Michele De Masi*
Tromba bassa: *Augusto Gentili.*
Basstuba: *Giovanni Bondavalle*
Controbasstuba: *Guglielmo Aneomanti*
Prima Arpa per l'Opera: *Carlotta Sormani Moretti*
Prima Arpa pel Ballo: *Olimpia Jona*
Timpani: *Ruggero Forlai*
Cassa e Piatti: *Francesco Veronese*
Suggeritore: Maestro *Mario Marchesi*
Direttore di Scena: *Rinaldo Rossi*
Maestro della Banda: *Pio Nevi*
Ispettore: *Aldo Barilli*
Inventori ed Esecutori delle Scene: *A. Parravicini, F. Rota, L. Sala, C. Songia*
Direttore del Macchinismo: *Giovanni Ansaldo*
Vestiarista: *Sartoria Teatrale Chiappa*
Attrezzista: *Ditta L. Rancati e C.* - Gioielleria: *Ditta A. Corbella*
Calzolaio: *G. Cazzola* - Parrucchiere: *E. Venegoni*
Fiori e Piume: *E. Robba* - Effetti ottici: *A. Bezzi*
Effetti di Vapore: *Ditta Riva* - Istrumenti: *Maino & Orsi, Sambruna*
Pianoforti: *Tedeschi & Raffael.*

ATTO PRIMO

Una Foresta.

All'alzarsi della tela il proscenio rappresenta una parte d'una caverna, la quale, a sinistra, si prolunga nell'interno, mentre, a destra, occupa quasi tre quarte parti della scena. Due ingressi scavati dalla natura immettono alla foresta - uno a destra, immediato verso lo sfondo, l'altro più largo, sui lati. Alla parete posteriore, verso sinistra, è addossato un fornello di fucina, formato di massi naturali; non v'ha di artificiale che il grande mantice. - Il camino, naturale del pari, si perde nel tetto roccioso. Una incudine grandissima ed altri ordigni da fucina.

MIME

(con crescente impazienza martella intorno ad una spada, da ultimo si arresta di mal animo)

Penosa briga,
Che fin non ha!
Il miglior brando,
Ch'abbia io temprato,
Saldo ai giganti
In pugno sta.
Ma le mie lame
Gàrzon infame
Volar scheggiate fa
Come infantil gingillo! –

(caccia la spada stizzito sull'incudine, vi appoggia le braccia e guarda meditabondo al suolo)

Un brando v'ha ch'ei non potria spezzar:
Il Nothung sol, nè lo potria sfidar,
Sol ch'io temprar ne potessi le scheggie

Che non giungo a saldar! Se a ciò valessi,
Avrei raggiunto il guiderdone!

(ricade accasciato e curva il capo pensieroso)

Fafner,
Il fiero vermo, accampa entro la selva;
Del suo corpo col peso orrido ei guarda
Il tesor Nibelungo.
L'infantil di Sigfrido arma potria
Prostrarlo, a me l'anello conquistar!
Un brando sol per l'opra val – il Nothung
Giova al mio fin, se l'agiti col forte
Braccio Sigfrido! Chè non poss'io temprarlo
Il fiero acciar!

(ricomincia a martellare con rabbia veemente

Penosa briga,
Che fin non ha!
Il miglior brando,
Ch'abbia io temprato,
Per la grand'opra
Servir non sa!
Io tento e picchio sol,
Perchè il fanciul lo vuol;
Ed ei lo spezza a scheggia,
E mi rimbrotta che nol so temprar!

Sigfrido, in rozzo abito boschereccio, con un corno d'argento, appeso ad una catena, esce impetuosamente dal bosco; egli ha domato con una corda di corteccia un grande orso, che spinge con allegra baldanza incontro a Mime. A Mime, dallo spavento, cade di mano la spada; ei si rifugia dietro il fornello. – Sigfrido gli risospinge l'orso sempre più vicino.

SIGFRIDO

Hoihò! Hoihò!
Dai su! Dai su!
Ne fa un boccon
Di quel buffon!

MIME

La belva ferma! A me l'orso che fa?

SIGFRIDO

In due veniamo per meglio vessarti:
Bruno, chiedi del brando!

MIME

Eh! lascia star!
L'arma non vedi? pronta oggi sarà.

SIGFRIDO

La finisci oggidì!

(scioglie il freno dell'orso e con esso gli dà un colpo sul dorso)

Corri, Brunetto:
Non ho d'uopo di te!

(l'orso si ricaccia correndo nel bosco)

MIME

(uscendo fuori tremante, di dietro al fornello)

Pur lo vorrei
Saper tra i morti:
Perchè mel porti
Vivente qua?

SIGFRIDO

(siede, per non iscoppiar dalle risa)

Cercava d'un compagno
Di quel che sei miglior;
Lo squillo del mio corno
Lanciai nel bosco allor:
Chi vuol amico accompagnarsi a me?
Così chiedea la nota.
Dal fitto un orso venne,
Borbottolando a me;
Mi piacque più di te,
E meglio lo trovai: con fina scorza
Lo tenni in fren, per chiederti, buffon,
Della mia spada.

(si alza e va verso l'incudine)

MIME

(ghermisce la spada per porgerla a Sigfrido)

Acuta io la temprai,
Ten deve il filo rallegrar.

SIGFRIDO

(dando di piglio alla spada)

Che giova
L'acuto taglio, se l'acciar non regge
In man?

(la prova colla mano)

Eh! che mi fan le vane ciarle!
Questo fragil puntal chiami una spada?

(picchia fortemente sull'incudine, sì da farla volar in ischeggie. Mime, atterrito, si trae in disparte)

SIGFRIDO

Dono le scheggie a te, guastamestieri!
Avrei dovuto frangertele in testa!
Vuoi ch'io ribalzi come palla? A me
Ora si parla dei fieri giganti,
Delle aspre pugne, dei nobili acciar!
Temprami un brando, un'arma
M'affila! suona sì grande la fama
A costui! sol che s'impugni ora quant'egli
Temprava in mille scheggie il fo volar!
S'io non volessi le mani imbrattar,
Sull'incude vorrei farlo saltar
Il vegliardo babbion! Non mi faria
Più corrucciar!

(Sigfrido si getta furente sopra un masso; Mime, cautamente, si discosta da lui)

MIME
(il quale cautamente si tiene in disparte)

Tue furie non han fren:
Ingrato sei con me.
Quant'io potea di ben
Non feci ognor per te?
E il beneficiò mio
Coperto hai coll'obblìo!
Più non rimembri i grati
Affetti a te imparati?
Si mal rispondi ad uomo,
Che tutto a te sacrò!

(Sigfrido si rivolge stizzito, guardando verso la parete e voltandogli il tergo)

Ahi! mal son corrisposto –
Pur tu vorrai cenar?
Han gli schidion l'arrosto,
O il lesso vuoi cibar?
Lo ammanirò per te.

(presenta il cibo a Sigfrido. Costui, senza voltarsi, gli butta all'aria arrosto e tegame)

SIGFRIDO

L'arrosto io fo da me
La broda or sorbi sol!

MIME
(fa atto d'impermalirsene)

Per tanto amore
È questo il don!
Di tante cure
Il guiderdon!
Infante ancora, io t'allevai,
Scaldai co' panni il vermicciuol!
E cibo e ber io t'arrecai,
Il tetto mio ti riparò!
E adolescente, a te guardai;
Da me composto ho il letticiuol,
Ti fei balocchi e un claroncin,
A farti gaio, gaio sembrai,
Col buon consiglio saggio ti fea,
Ti appresi il senno ad acuir;
E mentre peno, sudo per te,
Altrove cerchi il tuo piacer!
Per te mi travaglio,
Mi affanno per te,
Il povero nano
Si strugge, vien men!

(singhiozzando)

Di tanti stenti alfin m'è guiderdon
Che l'iroso fanciullo in odio or m'ha!

(Sigfrido, voltandosi di nuovo, fissa tranquillamente lo sguardo di Mime. Costui incontra lo sguardo di Sigfrido e cerca timidamente di nascondere il proprio)

SIGFRIDO
(il quale s'è nuovamente voltato, interrogando lo sguardo di Mime)

Molto tu m'apprendesti e poco appresi
Da te, chè quanto meglio a me imparasti
Men ch'altra cosa intesi: –
» Come potrei soffrirti?
» Se m'offri cibo e insiem bevanda, ho schifo
» Di quanto arrechi; se un giaciglio appresti
» A me, m'è grave e torpido il sopor;
» Se tu m'insegni arguti motti, io sordo
» E muto resto. Quando
» Più fisso io guardo a te, più trovo male
» Quanto far osi tu!
» Ti veggio star,
» Gironzolar,
» Rotti i ginocchi,
» Rotando gli occhi,

» Vorrei poterti
» Ghermir pel collo,
» Farti il gambetto,
» Darti il tracollo,
» Così imparato
» Ho a tollerarti.
» Se il capo hai sano,
» Fammi imparar
» Quello che invano
» Vorrei spiegar:
» Corro nel bosco
» Per evitarti,
» Or come va
» Ch'io torni qua?
» L'ignobil belva
» Mi piace più;
» L'augel, la selva,
» Il pesce, il rio
» Mi son più cari
» Che nol sia tu:
» Or come va,
» Ch'io torni qua?
» Se tu sei saggio,
» Me l'hai da dir.

MIME
(siede famigliarmente, a qualche distanza da Sigfrido)

» Fanciul, ciò sol ti provi,
» Che regno a te nel cor.

SIGFRIDO
(ride)

» Ah! troppo presto scordi
» Che tu m'ispiri orror!

MIME

» Di tua rozzezza è colpa,
» Se non ti sai domar.
» Al nido suo natìo
» Aspira il giovincel;
» Amor è sol desìo:
» Così per me languivi,
» Così m'amasti un giorno,
» Così mi devi amar!
» Come il suo nato nutre

» Nel nido suo l'augel,
» Prima ch'ei tenti il volo:
» Tale per te fu Mime,
» Rampollo giovanil
» E tal per te sarà.

SIGFRIDO

Poichè tu sei sì saggio,
M'hai questa da insegnar.
Cantavan gli augelli
Felici in april,
Or l'un l'altro allettando;
. . . .
Maschietti e femminuccie
Ciarlavano, nè mai
Sapevansi lasciar!
Faceano lor nido,
Covavano in quel,
La giovine prole
Il volo tentava,
Ognuno curava
Il covo comun.
Posavan nel bosco
I cervi appaiati,
E volpi e lupi insiem!
Cibo il maschietto pel nido recava
E vi lattava la femmina i nati;
Appresi là l'amor che sia; la madre
Io fuggiva... non fugge mai l'augel!
Or dove hai Mime,
La tua donnetta, ond'io l'appelli madre?

MIME

(infastidito)

Che dici mai?
Folle sei tu?
Nè augel, nè volpe sei!

SIGFRIDO

Tu l'hai nudrito
Questo figliuol,
Panni hai vestito
Al vermicciuol:

Ma il vermicciuol
Chi te lo diè?
Non l'hai già fatto
Solo da te?

MIME

(con grande imbarazzo)

Creder tu dèi
Quant'io ti svelo:
A te son padre
E madre insiem.

SIGFRIDO

Menti, cuculo vil! – come il fanciullo
Rassembri al vecchio, ho da me stesso appreso.
Andai verso il ruscello, e quasi a speglio,
Vid'io le belve e i pini; e sol e nubi
Quali essi son, mi apparvero fulgenti,
L'imagin mia specchiai colà; ben altra
Da quel che tu m'appaia: è da vil rospo
Dispari il vispo pesciolin; nè mai
Da rospo il pesce nacque.

MIME

(altamente stizzito)

Atroce insania
Bestemmi or tu.

SIGFRIDO

(con crescente vivacità)

Or ve'! mi torna in mente
Ancora quel che prima invan cercai:
Se al bosco io corro,
Per evitarti,
Or come va,
Ch'io torni qua?

(erigendosi)

D'uopo ho ancor che tu m'apprenda
Chi a me padre e madre fu!

MIME

(ritraendosi)

Chi padre? e madre! Oh! l'ozïosa inchiesta!

SIGFRIDO

(lo ghermisce per la gola)

T'avrò a ghermir dunque perch' io lo sappia!
Coi buoni modi a nulla àpprodo! Ha solo
Valor la mia minaccia - appena accenni
Ad un discorso e devo
Strapparlo a forza al mascalzon! Su, parla
Tignoso vil! qual ebbi padre e madre?

MIME

(dopo aver fatto cenno di condiscendenza col capo e con le mani, è lasciato andar libero da Sigfrido)

» Strozzato quasi tu m' hai! Via! mi lascia,
» Quanto ambisci saper, t'apprenderò,
» Sì, come il so. »
Oh! ingrato, oh reo fanciul,
Or so perchè mi abborri!
Non ti son padre, ed agnato nemmen!
E però molto mi devi! Straniero
Tu sei al solo amico tuo: qui accôrti
Pietà mi consigliò: nobil mercede
Or m' ho! follia sarebbe altra sperarne!
Giacea languente femmina
Nell'aspra selva un dì:
La grotta mia ricovero
E focolar le offrì.
Un figlio in sen portava
E qui alla luce il diè,
Dolenti lai mandava,
Trovò soccorso in me:
Troppo era il mal – morì,
Ma pria ti diede il dì.

SIGFRIDO

(si è posto a sedere)

Morte ella avea per me?

MIME

Io cura ebbi di te,
M' inteneristi il cor;
E quanto mai non fè
Pietoso Mime allor!
Qual pietoso infante
Io t' educai.

SIGFRIDO

Mi par di ciò parlato hai già! Ma di':
Perchè Sigfrido ho nome?

MIME

Sì, m'impose
Tua madre di nomarti – qual Sigfrido
Saresti forte e bel. –
Coprii di panni
Il bambinel.

SIGFRIDO

Or dimmi e qual portava nome?

MIME

Appena
Io lo rammento! –
Cibo e bevanda
Io gli recai.

SIGFRIDO

Il nome suo dir mi devi!

MIME

Sfuggito
M'è forse? Attendi! Siglinda dovea
Chiamarsi chi in custodia a me ti diè. –
Come mie carni
Io ti guardai.

SIGFRIDO

Or dimmi, il nome di mio padre?

MIME

Io mai
Nol vidi.

SIGFRIDO

Ma colei nol pronunziò?

MIME

Ch'ei fosse ucciso
Mi disse sol;
Orfano in terra
Il suo figliuol.
Come crescesti
A te guardai,
Molle giaciglio
Io t'apprestai...

SIGFRIDO

Cessa l'antico ritornel! Se è vero
Quanto di' tu, se tu non m'hai mentito,
Un segno lascia a me veder!

MIME

Che val
Ad attestarlo?

SIGFRIDO

Io non ti credo, o Mime,
Con gli orecchi: con gli occhi sol ti credo,
Qual prova mi sai dar?

MIME

(dopo un momento di riflessione, tira fuori i due pezzi di una spada infranta)

Tua madre a me li diede
Qual povera mercede
Di quanto avessi a far.
Vedi! è un infranto acciar!
Con questo, essa dicea,
Pugnando, ei soccombea.

SIGFRIDO

Or questi pezzi
Mi dèi saldar,
Tal brando a me si vuol! Spicciati, Mime,
Spicciati! orsù!
Ponti al lavor!
Dèi darmi prova
Del tuo valor!
Con detti vani
Non m'ingannar!
Solo in quei brani
Posso fidar!
Se l'arma fessa
Non sai temprar,
Se la sconnessa
Non vuoi saldar,
Ti afferro per la gola,
Saprai che sia strigliar!
Poi ch'oggi istesso, il giuro, io vo' l'acciar;
Quest'oggi io l'arma impugno.

MIME

(atterrito)

E che ne vuoi
Quest'oggi far?

SIGFRIDO

Dal bosco uscir nel mondo,
Nè ritorno più far. Qual io son lieto,
Libero sia, nè alcun più mi costringa!
Tu padre a me non sei
Qui il nido mio non è;
Il tetto vil non dèi
Offrir, che basta a te.
Siccome il pesce
Entro al ruscel,
Come nell'aere
Libero augel
Guizzo, e da solo
Men fuggo a volo
Come il vento nel bosco, io vo lontan.
Te, o Mime, più per non mirar!
(si slancia correndo per entro alla selva)

MIME
(colla massima angoscia)

Arresta!
Ove vai tu?
(lo chiama col massimo sforzo, gridando verso il bosco:)
Sigfrido! Ehi! Ehi! Sigfrido!
A vol fuggiva, – io resto sol, – l'antico
Duol si rinnova – ad inchiovar mi sento! –
Aiuto qual ho?
Fermarlo potrò?
Di Fafner all'antro
Addurre il ribel?
Chi i brani connette
Del nobile acciar?
Forno non v'ha che a me possa infocarli!
Martel di nano non li doma, il ferro
Dei Nibelungi niun sudor più vale
A ribadir – saldar l'acciar non posso!

(si accascia sullo sgabello, dietro all'incudine. – Il viandante (Wotan) uscendo dal bosco, penetra dalla porta di dietro nella caverna. Egli porta un lungo mantello di un azzurro cupo; adopera per bastone una lancia. In capo ha un cappello con larghe tese rotonde).

VIANDANTE

Salute, o fabbro saggio! Al vïator
Offri l'ospite tetto!

MIME
(si alza spaurito)

E chi è che or cerca
Di me? chi me persegue entro alla selva?

VIANDANTE

Mi noman vïator: gran vie percorsi,
Della terra sul dorso assai mi mossi.

MIME

Or muovi ancor, nè quivi
Posar, se te dicon viandante.

VIANDANTE

» Sosta
» Fo presso i buoni - doni ebbi da molti;
» Il sommo mal paventi
» L'inospital.

MIME

» Il male alberga sempre
» Con me: farlo al tapin vuoi tu maggior?

VIANDANTE
(avanzandosi)

» Molto indagai, molto conobbi - io posso
» A molti dar consigli e por riparo
» A molti guai che stanno per venir!

MIME

» Se tanto sai, se sì accorto sei tu,
» Sappil! Bracco, ne spia per me non fanno;
» Io solitario vo' restar; la porta
» Mostro a' curiosi.

VIANDANTE
(facendo alcuni passi avanti)

» Alcun credeasi saggio,
» Pur ignorava il danno suo; mi chiese
» Che gli giovasse, e appreso ei l'ha da me.

MIME
(sempre più turbato si va accostando al viandante)

» Scienza oziosa spregio: io quello so
» Che fa per me, mi basta il mio cervel,
» Di più non vo': la strada addito al saggio.
(in atto di congedarlo)

VIANDANTE

M'assido al focolar e gioco il capo
Di mia scommessa in pegno: il capo è tuo,
Fa il tuo piacer, se riscattar nol so
Coll' istruirti in quanto
Richieder tu mi possa.

MIME

(commosso, fra sè)

Or chi mi libera
Dallo spion? inchiesta suggestiva
Vo' far.

(forte)

Pel focolar t'impegno il capo:
Ne cura il disimpegno: tre quesiti
Scioglier mi dèi.

VIANDANTE

Tre volte ho a dar nel segno.

MIME

(dopo un breve raccoglimento)

Molto girasti sul terracqueo dosso,
Percorsi hai monti e mar: – or mi rivela
Schiatta qual v'ha nell'imo della terra?

VIANDANTE

Nell'ima terra stanno i Nibelungi.
Nibelheim è il lor suol – Neralbi ei sono,
Fu lor signor altra volta Alberico:
Magico anel con sua possa fatal
Domò l'industre gente: a lui tesori
In sfavillante rocca accumulâr,
Con essi il mondo a conquistar. – Del nano
Or che si vuol?

MIME

(concentrandosi sempre più)

Tu molto appreso m'hai
Del profondo terren – or mi soggiungi
Quale una stirpe sulla terra mova?

VIANDANTE

Sul terreo dorso dei giganti il forte
Ceppo allignava. – È Gigantea lor terra.
Fasolt e Fafner, loro prenci, a invidia
Dei Nibelungi, il gran tesoro a sè
Ebber conquiso e v'involâr l'anel:
Per quel s'accese la fraterna guerra;
Chi Fasolt spense, fiero drago, Fafner
Guarda il tesor – la terza inchiesta or fa!

MIME
(come trasognato)

Tu molto appreso m' hai dei rudi lembi
Terreni: or dimmi il ver: qual regna stirpe
Fra le nubi del ciel?

VIANDANTE

Fra quelle nubi
Stanno gli Dei – Walhall è la lor reggia –
Fulgidi son: dell'êtra il re, Wotan
Regge la schiera. Del terrestre quercio
Dal più bel ramo un'asta ei si creò;
Muor il fusto, ma verde è ognor la lancia;
Con la sua punta il mondo ha in man Wotan,
E sacri patti e fidi Runi incisi
Nell'asta egli ha. Tiene in man sua, chi quella
Reca, dell'orbe i cardini, che il Dio
Col polso abbraccia. Egli ha dei Nibelungi
Doma la schiera, dei giganti il fiero
Stuolo prostrato: a lui devoti sono
Signor del forte acciar.

(batte con movimento involontario la lancia contro il suolo; si ode un leggiero scroscio di tuono, che spaventa fortemente Mime).

Or parla, o saggio
Nano; t'ho sciolti i tuoi quesiti? il capo
Disimpegnai?

MIME
(è uscito dalla specie di sogno in cui trovavasi immerso, e fa movimenti angosciosi, mentre non osa di guardare al viandante)

E capo e inchieste sciolti
Hai tu: ten va, vïator, per la tua via!

VIANDANTE

Quanto più ti premea saper chiedesti:
Il capo mio t'impegnai – che tu ignori
Quanto ti giova, io prendo il tuo per pegno.
» Inospital fosti meco; la testa
» Ti diei per ristorarmi al focolar.
» Vuol la scommessa or ch'io t'impegni, in quanto
» Non sciolga a me tre inchieste. All'erta, o Mime!

MIME
(con paurosa rassegnazione)

» La patria mia
» Abbandonai,
» Dal sen materno
» Mi separai;

» Nella caverna ingrata
» Il Dio Wotan mi guata:
» Ei solo ispira
» Il mio saper.
» Or, se mi giovi d'esser saggio, chiedimi,
» O vïator! può darsi a me riesca
» Sciogliér del nano il capo.

VIANDANTE

» Allor dapprima
» Rispondi a me: quale stirpe è quaggiù,
» Cui meno è il Dio propizio e che purtanto
» Dilige ei più?

MIME

» Poco intesi dei Sippi
» Eroi: pur credo il tuo quesito scior.
» I Welsi son, ch'ei predilige, a cui
» Propizio è sempre il sommo Dio, per quanto
» Appaia meno. Sigmundo e Siglinda
» Da lor derivan disperata e gemina
» Coppia – Sigfrido fra lor procreâr,
» Lor rampollo più forte – ho il capo salvo
» Alla prima risposta?

VIANDANTE

» Esatto è il nome
» Della stirpe che accenni – e te sagace
» Io stimo! il primo punto hai meco vinto!
» Or, nano, parla sul secondo: un saggio
» Nibelungo è custode al Welso: ei vuole
» Fafner gli uccida, a conquistar l'anello,
» E il gran tesoro – or di' quale a Sigfrido
» Bisogni acciaro, l'angue a sterminar?

MIME

(dimenticando sempre più la sua posizione attuale e come trascinato dalla circostanza)

» Nothung s'appella il terribile acciar;
» Wotan in una quercia il conficcò:
» Giovar colui dovea, che lo strappasse
» Di là. Dei forti eroi non un riuscì:
» Sigmundo, audace, lo poteva; in campo
» Ei l'impugnò, sinchè del Dio la lancia
» Spezzollo ed or custode a' pezzi è un saggio
» Fabbro, il qual sa che solo di Wotan
» Col brando il giovincel domar può l'angue.

(lietamente)

» Il capo ha sulle spalle il nano ancor?

VIANDANTE

» Più scaltro inver sei tu di molti saggi:
» Chi a tanto ha senno ugual? pur sol ti preme,
» Del nano ai fini, il giovinetto eroe
» Giovar; la terza inchiesta or ti farò! »
Sai tu, sublime artefice,
Che fia che possa con quei forti brani
Temprar l'acciar?

MIME

(sorgendo atterrito)

L'acciar? i brani? Ahimè!
Ho le vertigini! –
Da dove devo
Incominciar?
Infame acciar,
Ch'ebbi a involar!
In fier travaglio
Ei m' inchiodò;
Come il martello
Usar non so,
Non ribadirlo,
Nol risaldar,
Il miglior fabbro
Spreca il sudor
Chi può temprarlo,
Se quel non son?
L'enigma mi confonde.

VIANDANTE

(alzandosi dal focolare)

Tre volte interrogasti,
Tre volte a te risposi;
Lontani vani or vai cercando e quanto
Ti trovi appresso e quanto giova in mente
A te non cade. Io lo dirò, se tu
Nol sai: lo scaltro capo ho guadagnato.
M'odi or, nano sconciato,
Di Fafner domator: sol chi il terrore
Ignora a nuovo può l'acciar temprar!

(Mime lo riguarda fissamente: ei s'avvia per uscire)

Il capo tuo serba per or – lo lascio
A chi il terrore ancor che sia non sa.

(ride e s' interna nel bosco).

MIME

(come annientato, si è accasciato sullo sgabello, dietro all'incudine: ei guarda, davanti a sè, nel bosco, illuminato dal sole. Dopo un lungo silenzio, comincia a tremar fortemente)

Oh! il reo fulgor!
Chi l'aere infiammò?
Che soffia, che buffa,
Che guizza, che sbuffa,
Che gira, che spira
Di quinci, di là?
Sfavilla, scintilla
Fra i raggi del sol?
Che stride, che fischia
E crepita a vol?
Un murmur serpeggia
Succede un fragor;
È vampa che aleggia,
Che avanza, che vien!
Vendetta tremenda
Minaccia il mio sen!
Ghermirmi vuol l'angue!
Fafner! Fafner!

(grida e ricasca dietro all'incudine)

SIGFRIDO

(esce dalla macchia e grida, stando fuori)

Olà! Sconcio! hai finito?
Su! col brando ove siam?

(è entrato e si arresta stupito)

Dove t'ascondi?
Svignato sei? Olà! Mime! Poltrone!
Dove sei? che fai tu?

MIME

(con voce fioca, stando di dietro all'incudine)

Sei tu, figliuol?
Vieni tu sol?

SIGFRIDO

Dietro all'incude? Or di':
Che festi là? saldato m'hai l'acciar?

MIME

(turbato e distratto)

L'acciar! l'acciar! e lo potrei temprar?

(quasi fra sè)

Sol chi il terror
Che sia non sa,

A nuovo può
L'acciar temprar;
Troppo ero saggio
Per tal lavor!

SIGFRIDO

Vuoi scior la lingua?
Chiedi un consiglio?

MIME
(come prima)

A me potessi darlo!
Il vecchio capo
Tengo impegnato,
Se casco, in mano io cado
« A chi il terrore ancor che sia non sa. »

SIGFRIDO
(con impeto)

Via! meno ciarle!
Sfuggirmi speri?

MIME
(ricomponendosi alquanto)

Ben fuggirei da chi il terror conosce:
Ma intralasciai d'apprenderlo al figliuol!
Stolto obbliai quanto è sol buon: l'amore
Per me gli appresi; fûr conati vani!
Come ispirargli or la paura?

SIGFRIDO
(ghermendolo)

Ehi! posso
Aitarti? E che ti gira?

MIME

Intento
Al tuo ben, meditando io stava come
Grave cosa mostrarti.

SIGFRIDO
(ridendo)

Eri accasciato
Dietro alla sedia: di grave trovato
Che hai tu?

MIME
(sempre più sollevandosi)

Colà apprendevo la paura
Per insegnarla a te.

SIGFRIDO

Che mai paura
Vuol dir?

MIME

Non l' hai tu mai provata e vuoi
Dal bosco al mondo andar? che può giovarti
L'acciar più forte, se il terror ignori?

SIGFRIDO
(con impazienza)

Consiglio vil tu mi vuoi dar?

MIME

Tua madre
Per me ti parla: io mie promesse voglio
Tener, nè abbandonarti al mondo scaltro,
Pria che il terror non abbi appreso.

SIGFRIDO

Un' arte
Quest' è ch' io non mi sappia? Orsù! che vuol
Dire il terrore?

MIME
(con crescente vivacità)

Hai mai provato
Nel tetro bosco,
Al declinare
D'un giorno fosco,
Quando in distanza
Cupo un romor
Sibila e avanza
E avanza ognor,
La fiamma guizza,
Gira, sparisce,
Poscia rischizza
E ti ghermisce,
Non hai sentito un brivido
Nell'ossa a penetrar?
Le carni scuotonti
Fremiti ardenti,
Barcolli, langui,
Mancar ti senti,

E dentro al petto il palpito
Martella e strazia il cor!
Se ciò non hai provato,
Non sai che sia terror.

SIGFRIDO

Strano davvero esser ciò dee: mi sento
In petto forte il cor. – Ribrezzi, orrori,
Brividi, affanni, ardor, languori, palpiti,
Tremor vorrei tutto provar, se voglia
Di ciò m'incolga. Ma puoi tu far tanto
Ch'io il possa? a me sarai, chiurlo, maestro?

MIME

Seguimi sol, vi ti addurrò; pensando,
Trovato ho il modo: io so d'un angue malo,
Che molti già strozzò:
Fafner a te il terrore
Insegna, s'io nol so.

SIGFRIDO

Antro qual ha?

MIME

Caverña – triste ha nome.
È all'est – in fondo al bosco. –

SIGFRIDO

E non è lunge
Il mondo allor?

MIME

Gli sta vicino assai!

SIGFRIDO

Colà tu devi addurmi, onde il terrore
V'apprenda e al mondo voli! Orsù, m'appresta
La lancia, ond'io lassù possa agitarla!

MIME

L'acciar? Ahimè!

SIGFRIDO

Lesto al fornello! Pensa
A quel che fai.

MIME

Perfida lama: io tento
Saldarla invan! l'incanto suo tenace

Niun nano può domar – sol chi il terrore
Ignori, l'arte troveria di farlo.

SIGFRIDO

Meco infingere tenta il pigro; inetto
A che non si confessa! è vana omai
Ogni menzogna. Su, fuor queste lame!
Via l'arruffone! la paterna lancia
Da me acconcio, da me l'acciar ne saldo!

(si mette rapidamente al lavoro)

MIME

Avessi meglio appresa l'arte, or forse
Riuscir potresti, ma fiacco tu fosti
Sempre allo studio: far che vuoi di buono?

FSIGRIDO

Quanto il mastro non può, potria il garzone,
S'anco docile ognora? Or via di qua!
Non t'immischiar: o te pur caccio dentro
Al foco!

(ha ammucchiata una gran quantità di carbone presso alla fucina e vi mantiene un fuoco vivissimo, mentre innesta i tronchi della spada nel bastone delle viti, ecc.)

MIME

(stando a guardarlo)

Or che fai là? Piglia del piombo:
La massa è cotta già!

SIGFRIDO

Non vo' poltiglia!
Per me non fa: non cuoco a pappa il ferro!

MIME

Tu le lime assottigli, ardi la lega:
Come temprar vuoi tu l'acciar?

SIGFRIDO

Vo' tutto
Sminuzzolar da me – quanto è spezzato
Congiungo poi.

MIME

(mentre Sigfrido continua alacremente a limare)

La pazza prova
Resta a veder:
Lo scemo giova
Il non saper!

Ansante ha il seno,
Nè mai ristà:
L'acciar vien meno,
Nè affanno egli ha.
Son vecchio al par
Del mio covil,
Nè mai vid'io
Cosa simil!
La lama ei tempra,
La insegna a me:
Non sa che sia terror,
Ben disse il vïator. –
Or come salvo il capo mio? del fiero
Garzon sarò, se nol spaurisca Fafner.
Ma, me infelice! come l'angue uccide,
Ove il terror apprenda a lui? L'anello
Come acquistar? Infame morsa! Io pure
Saprei saldarlo, ove ignorassi al pari
Che sia terror! –

SIGFRIDO

(ha sminuzzati i tronchi della spada e li ha gettati in un crogiuolo, che pone sul fornello ardente: durante la scena seguente alimenta vivamente la vampa col mantice)

Ehi, su! Mime, qual nome ha questo acciar,
Che al crogiuol ho affidato?

MIME

(ricomponendosi)

Il fiero brando
Nothung si noma – me ne diè novella
Tua madre.

SIGFRIDO

(sempre intento al lavoro)

Nothung! Invidïata lama!
Come più andresti infranta? in scoria esile
Ti sminuzzai, le scheggie arde il crogiuolo!
Hoho! Hoho!
Hahei! Hahei!
» Soffia, o mantice, avvampa! un arbor crebbe
» Nel bosco che atterrai: la quercia bruna
» Carbonizzai, sta a mucchi in sul fornel!
» Hoho! Hoho!
» Hahei! Hahei! »

Soffia, o mantice, avvampa! il mio carbone
Brucia per ben, s'arrossa chiaro e bel!
In volanti scintille ei schizza fuor
E mi fonde le scorie.
Hoho! Hoho!
Hahei! Hahei!
Soffia, o mantice, avvampa! – O Nothung, Nothung,
Lama invidïata! Or le scheggie son fuse,
Una è la lega, in cui gorgogli – or ora
L'elsa tua ghermirò!

MIME

(durante le strofe della canzone di Sigfrido, sempre fra sè, seduto a distanza)

L'acciar ei tempra,
Fafner uccide – or dubbio alcun non ho;
Tesor e anel conquista: or come far
Che sieno miei? Sol con l'astuzia io posso
Ambi acquistar e il capo mio far salvo.
Ove lo spossi la lotta, a ristoro
Io gli offro un filtro, di radici ai succhi
Tolto da me, lo cuoco per costui;
Poche goccie ha mestier di ber perch'esso
Cada in greve sopor; con la sua spada,
Or conquistata, io mel tolgo di mezzo,
E faccio mio l'anel. Saggio vïator
Che te ne par? ti garba l'arte mia
Fine e sottil? Per me trovar potrò
La pace alfin?

(salta su allegramente, dà di piglio ad un vaso e ne tira fuori delle droghe che mette in una teglia)

SIGFRIDO

(ha versato il metallo fuso in una forma a mo' di pertica e l'ha tuffato nell'acqua: si ode il fischio prodotto dalla immersione)

Onda di fuoco scorre
Nell'acque – e sen corruccian col fischiar.
Or domato l'ha il gel. Com'ei scorrea
Entro a quell'onde, or non iscorre più;
Rigido e duro esso divien: pur caldo
Gli scorre il sangue ancor! Or tu risuda,
Perch'io ti tempri, o Nothung, invidiata
Lama!

(ricaccia l'acciaio entro ai carboni e lo fa nuovamente arroventare. Allora si volge verso Mime, il quale, all'altra estremità del fornello, ha posto al fuoco una teglia)

» Che fa quel goffo
» Col teglio là?
» L'acciaio io cuoco
» E tu la broda?

MIME

» Un fabbro si sconciò,
» Maestro gli è il garzon,
» Più l'arte in lui non può,
» E fa da marmiton:
» Quell'altro il ferro cuoce
» E il vecchio d'ova
» Il brodo fa.

SIGFRIDO
(continuando sempre a lavorare)

» Mime, l'artista,
» La fa da cuoco;
» L'arte febbrile
» Più non gli va:
» Io le sue spade
» Buttate ho al foco,
» Ma al brodo il labbro
» Non toccherà. »
Vuole che impari
Che sia terrore;
Un tal più tardi
Mel de' insegnar:
Nè quel mi apprende
Ch' ha di migliore,
Tutto lo scemo
Giunge a guastar!

(ha ritirata la verga incandescente e la martella, durante la seguente canzone, battendola con un grosso picchio sull' incudine)

Hoho! hoho! hoho!
Tempra, o martello, il forte acciar!
Hoho! hoho! hoho!
Il sangue un dì ti colorò,
La goccia sua su te colò!
S' inanimò l'algor,
Lambendo il suo calor!
Heiaho! heiaha! Hahei-haha!
È l' igneo ardor che t'arrossò,
La molle fibra or ceder de'....

Sprizza, scintilla, irato,
Poi che il ribel domai...
Hoho! hoho! hoho!

MIME
(a parte)

» Ei tempra acuto acciar,
» A far trafitto il fiero drago! Un filtro
» Sicuro è d'uopo a me,
» Perch'io ghermisca il gagliardo uccisor!
» Giovar può l'arte sola
» A raggiunger tal fin!

(versa il contenuto della pentola in una fiasca)

SIGFRIDO

Hoho! hoho!
» La tua favilla allieta il cor,
» Ti fa più bello iroso ardor!...
» Gaio un riso scorgo in te,
» S'anco il broncio tieni a me!
» La tempra omai mi riuscì,
» I colpi miei contorto ti han!
» Svanisca il tuo rossor,
» Ritorna al primo algor! »

MIME
(mentre Sigfrido comprime l'asta temprata nella forma, venendo nuovamente al proscenio)

Quel, che il fratel
Creò fulgido anel, in cui racchiuse
Magica forza, il nobil ôr, che impero
Dà, conquistato io m'ho – ne disporrò!
Colui che, pravo,
M'incatenò,
Misero schiavo
Domar potrò:
Dei Nibelungi
Divento re;
Ognuno omaggio
Prestar mi de'!
Dispregiato sinor, sarò onorato!
Alla rocca s'accalca e Nume e eroe:
L'orbe s'inchina
A un cenno mio,
Tutti sgomenti
Posso far io!

Mime fatica
Che sia non sa:
Tesoro eterno
Altri gli dà.
Mime, l'altero
Degli Albi è re,
Il mondo intero
Giace a' suoi piè!
Ehi! Mime! l'affar ti riuscì!
Chi mai dir potevalo un dì!

SIGFRIDO

(durante la canzone di Mime ha limata e affilata la lama; indi la ripicchia col piccolo martello)

O Nothung! Nothung! invidiato acciar!
L'elsa di nuovo t'impugnò. Spezzata
Ti ritemprai – più in brani andar non puoi.
Al padre morente
S'infranse l'acciar,
Il figlio vivente
Lo seppe saldar:
Brilla a nuovo il suo fulgor,
È il suo taglio aguzzo ancor.
Nothung! ringiovanito ora sei tu!
A nuova vita io ti chiamo. Giacevi
Là, tra i rottami, or brilli altero e bel!
Mostra ai ladroni
Il tuo fulgor!
I falsi atterra
E i truffator!
Riguarda, o Mime! taglia
Il brando mio così!

(Durante il secondo verso ha imbrandita la spada e ne dà un colpo vigoroso sull'incudine: questa si spacca in due, dall'alto al basso, e bipartendosi, rotola a terra con gran fracasso).

(Mime, come incolto da spasimo, stramazza dallo spavento a terra. Sigfrido giubilante agita in alto la spada. — La tela cala rapidamente).

ATTO SECONDO

Bosco foltissimo.

Nello sfondo l'apertura di una caverna. — Notte profonda.

ALBERICO

(accovacciato presso ad un masso, in torva meditazione)

Dell'antro fier nell'ombra a guardia sto:
Intento origlio e faticando spio... –
Ansioso dì, stai già per ispuntar
E raggio è quel laggiù crepuscolar?
Qual baglior m'apparì? Vivido lampo
S'appressa già: – qual destrier luminoso
Viene sbuffando dal bosco ver me?
È l'uccisor dell'angue?
Fafner per lui cadrà?

(il turbine si va acquetando; la meteora scompare)

Svanì la luce, – or niun più il lampo scerne...
Torna notte – chi or qui tra l'ombre appare?

VIANDANTE

(sbuca dal bosco e si pianta davanti ad Alberico)

All'antro fier di notte io muovo... Or chi
A me dinanzi sta?

ALBERICO

E qui ti fai veder? Che vuoi da me?
Lunge di qua! – Ti scosta, o ladro vil!

VIANDANTE

(tranquillo)

Stai qui l'antro dell'angue a custodir?

ALBERICO

E tu novelle insidie a preparar?
Non indugiar! – segui tua via! – già stanca
Di tue frodi, o fellone, è questa terra!
Sgombra di qua! non ci turbar!

VIANDANTE

Io venni
Sol per veder, non per oprar. A me
La via chi può segnar?

ALBERICO

O tu d'intrighi
Consigliero, se stolto io così fossi,
Siccome il dì che in man cieco ti caddi,
Ti riusciria l'anel rubarmi ancora!
Bada a me! Le arti tue note mi sono,
» Ma il debol tuo non m'è segreto omai;
» Co' miei tesori i debiti saldasti...
» L'anel pagava l'opra dei giganti
» Che a te la rocca costruîr! Quant'hai
» Per essi un giorno trafugato, or guardano
» I Runi, anch'oggi, l'opra di lor man.
» Non tu puoi la funesta imposta ai fieri
» Tuoi giganti strappar!
» Spezzata hai tu la tempra al divo acciar!
» In mano tua la verga del comando
» Qual scoria infranta andò!

VIANDANTE

» Il gran patto dei Runi ha te legato,
» Non me; per quella a me soggetto sei;
» In guerra io men varrò! –

ALBERICO

» Minaccia suona
» La tua parola e tremiti hai nel sen!
» La mia maledizion a morte danna
» Del tesor il custode, – or chi ne fia
» L'erede? Il sacro ostello
» Ai Nibelungi appartener dovrà?
» Tu a quello ancora aspiri!

» Ma, sol ch'io l'abbia in mio pugno altro dì,
» De' stolti tuoi giganti
» Ben altro uso farò. Tremi l'eterno
» Difensor degli eroi! Incontra al Walhall
» D'Ella le schiere lancio e l'orbe è mio!

VIANDANTE

» I tuoi fini ben so, nè a me ne cale...
» L'anello giova a chi l'avrà!

ALBERICO

» Tu oscuro
» Parli quant'io chiaro ben so. Si spunta
» L'audacia tua contro un figliuol d'eroi,
» Che il tuo sangue macchiò! Cura hai cotale
» Di un fanciul, perchè il frutto a te raccolga,
» Che tu non sai ghermir!

VIANDANTE

Non meco, dèi
Con Mime leticar; tuo frate a te
Sol minaccia; un fanciullo ei seco trae
Che Fafner de' freddargli: ei nulla sa
Da me; sè stesso giova il Nibelungo.
Or quel tu fa, compagno,
Che tu stimi ti giovi! Odi ciò solo!
In guardia sta! L'anello
Non conosce il fanciul; pur Mime a lui
Lo insegnerà! Ritrai
Tua man dal sacro ostel? Lui ch'amo io lascio
Da sè provveda! ei vinca, o cada, è solo
Signor di sè: me giovan sol gli eroi!

ALBERICO

Con Mime solo a combatter avrò?

VIANDANTE

Fuor di te colui solo aspira all'oro!

ALBERICO

E ov'io domar non lo potessi?

VIANDANTE

Or move
Un eroe quel tesoro a conquistar!
Due Nibelungi ambiscono quell'ôr.
Fafner s'uccide, che in custodia l'ha;
Chi lo arraffa, il guadagna. Or che vuoi più?

Colà sta l'angue; ammonirlo vuoi tu?
Vano non fia trastul; lo desto io stesso...
(accostandosi alla caverna)
Fafner, ti sveglia, su!

ALBERICO
(stupito, fra sè)
Or che imprende quel fier? mi presta appoggio?
(dal profondo della caverna si ode la voce di Fafner)

LA VOCE DI FAFNER
Chi turba il mio sopor?

VIANDANTE
Sventura ad annunciarti è un tal venuto;
Te paga con la vita,
Se tu ripaghi lui
Col tesoro, che guardi!

FAFNER
E che vuol egli?

ALBERICO
Veglia, o Fafner! in guardia sta! S'appressa
Un forte eroe che te vuol atterrar!

FAFNER
Del vil ho fame...

VIANDANTE
Audace è il giovincel,
Del ferro aguzzo è il fil!

ALBERICO
Il cerchio d'ôr
Ambisce ei sol – dammi in premio l'anel,
Io combatto per te,
L'ostel ti resta e vivi a lungo in quel.

FAFNER
(sbadigliando)
Qui sto; possedo qui; lasciami in pace!

VIANDANTE
(sghignazzando)
Il colpo mal ci riuscì – ma tu
Non dir ch'io sia fellon – consiglio saggio
Or ti porgo. – Ha ogni cosa il genio suo,
Rimutar tu nol puoi...
Il posto t'abbandono – in quel t'insedia!

Con Mime in esso ti misura; hai genio
Del nano assai maggior... il resto poi
Apprendi come puoi!
(scompare nel bosco. Si leva un buffo violento di vento che tosto si acqueta)

ALBERICO
(guardandogli appresso)

Cavalca il Nume il fulgido corsier
Ed a me lascia sol scherni e pensier!
Ma fatuo fuoco è il folleggiar, o Numi,
Degli antichi bagliori! Io già vi scorgo
Consunti andar! Insin che l'ôr risplende
Al sol, superne avrà virtù; v'inganna
Il suo baglior!
(Crepuscolo mattutino. Alberico si nasconde sui lati, tra le sinuosità della roccia).

Mime e **Sigfrido** entrano in iscena, mentre spunta il giorno. Sigfrido porta al fianco la spada. Mime ispeziona collo sguardo il luogo e da ultimo si volge verso la caverna, la quale, mentre le creste della roccia sono illuminate dal sole nascente, si mantiene profondamente oscura e la addita a Sigfrido.

MIME

Or giunti siamo – qui sostiam!

SIGFRIDO

Qui dunque
Il terror fia che apprenda? Or m'hai lontano
Guidato già; per una notte intera
M'hai teco fatto errar. Or dèi di qua
Sgombrar! Come il terrore apprenderei?
Da me vo' farmi innanzi,
Libero alfine esser da te!

MIME
(sedendogli in faccia in modo da tener sempre d'occhio la caverna)

Mel credi!
Oggi non puoi qui apprendere il terror!
In altro loco, in altro dì ti fia
Noto che sia. – Non vedi là l'oscuro
Antro fatal? Vi alberga il vermo fiero,
Immensurato è il suo vigor; terribili
Stragi intorno si fa; con pelo e crine,
D'un colpo sol, t'ingoia il malandrin!

SIGFRIDO

Sta ben, sua gola a far ch'ei chiuda, al morso
Non mi offrirò!

MIME

Velenosa una bava
Egli ha! Chi avvolga il viscido sudor
Ossa e carni consunte avrà.

SIGFRIDO

Perchè
Non m'offenda il velen da lui ritrarmi
Saprò.

MIME

Di serpe coda enorme egli ha...
Se avvincere ti può la spira sua,
Siccome vetro, le membra ti frange!

SIGFRIDO

Sue strette ad isfuggir, il guaterò
Nell'occhio! Or dir mi devi: Ha il vermo un cor?

MIME

Orribil, duro l'ha! –

SIGFRIDO

Però lo tiene
Dove batte ad ognun, sia belva, od uomo!

MIME

Di certo, o figlio! ei pur colà lo porta...
Appreso hai tu il terror?

SIGFRIDO

L'acciar gli pianto
In mezzo al cor? Puoi tu terror nomarlo?
Han dell'altro, o reo veglio, or le arti tue
Ad impararmi? Segui il tuo cammino!
Vanne! il terror qui non apprendo omai!

MIME

La fine attendi! invan non suoni il mio
Consiglio a te! Dal sol vederlo, udirlo
Tu devi! I sensi tuoi si smarriran!
Se il tuo ciglio si vela e trema il piè,
Se ti senti nel petto il sen balzar,
Ringrazia me che ti guidai, ricorda
Quanto t'amai!

SIGFRIDO

No! – amarmi tu non devi!
Non tel dicea? Sgombra, vil nano! Va!
Lasciami solo! O seguo
Il cammino da me, se ancor bestemmi
L'amor! Lasciami! Va!
Le nausanti terga e i guerci lumi
Non fia che alfin io più non veda e libero
Sia da tal goffo?

MIME

Io me ne vo' – laggiù
Presso alla fonte – or qui rimani! S'alza
In sulla vetta il sol... bada al gran Vermo!
Esso dell'antro striscierà, poi quivi
Dovrà piegar, per dissetarsi al pozzo.

SIGFRIDO

Mime, resta laggiù! farò che giunga
Insino a te – poi ne' reni la spada
Gli pianterò, quando te pria sorbito
Egli abbia! Ascolta il mio consiglio! Sosta
Non far colà. – Brucia la via, sin dove
Reggi, nè qui più ritornar!

MIME

Cessato
Il fiero agon, di ristorarti a me
Vietar vorresti? Chiamami
Ancor, se vuoi consigli, ovver se mai
T'ispirasse terror!

(Sigfrido lo caccia via con un gesto violento)

MIME
(in atto di andarsene, fra sè)

Fafner, Sigfrido!
Sigfrido e Fafner. – Fosser morti insiem!

(scompare nel bosco).

Sigfrido solo. Si adagia sotto al gran tiglio.

Perchè, se padre egli non m'è, mi sento
Gioir così? Solo or m'allieta il rezzo

Al bosco e or sol mi par fulgido il dì,
Dacchè lo sconcio si partì, nè più
Lo rivedrò!

(pausa meditabonda)

Ma quali avea sembianze
Il padre? – Ah! certo, alle mie par! Se avesse
Mime un figliuol,
Non lo dovrebbe
Rassomigliar?
Sucido, lercio,
Sbilenco, guercio,
Nano, fangoso,
Zoppo, gibboso,
Gli orecchi a falde,
L'occhio cisposo?
Basta così! Nol posso più veder!
Ma quali ebbe sembianze
La madre mia? Raffigurar nol posso!
Di cerva al par,
Certo splendean gli occhi suoi fiammeggianti,
Ma ancor più bei! Pur, dandomi alla luce,
Perchè perdeva il dì? Muoion le madri
Umane, i figli loro al generar?
Triste invero sarìa! Ahi! Chè non posso
Questa madre fissar? O madre mia!
Donna mortal!

(rompe in lunghi sospiri. – Pausa. – L'augello del bosco richiama la sua attenzione. – Egli scorge un vago augellino sopra di sè)

O vago augello, io mai
T'intesi ancor! Il dolce nido hai qui?
Ne comprendessi il balbettar! Ei vuolmi
Parlar... oh! forse... della madre mia!
Un nano, un arruffon mi raccontò
Che il cinguettar dell'augellin comprendere
Si possa? Or come avvien! Ah! tenterò
Con lui cantar; suono eguale la canna
Può darmi... or se gli manchi la parola,
Ne studio il modo; canto il suo linguaggio
E intendo tutto quel che m'abbia a dir!

(si slancia verso la fonte, taglia colla spada il ramo di un albero e se ne forma uno zufolo)

Ei tace e origlia – anch'io mi tacerò...

(prova e riprova colla piva)

Non suona bene; nella piva a me
Il suon gentile non riesce... O augello,
Augellino, mi par che muto io sto,
Nè da te facil cosa è l'imparar!
Or mi vergogno del muto tuo scherno...
Ei nicchia e par non voglia udirmi... Or bene...
Ascolti allora il corno mio!

(getta via lo zufolo)

Col vile
Zufolo rïuscir non so!... Col modo
Del bosco, qual lo so, forse a me retta
Darai, a dolci amici io già parlai...
Miglior non gli ebbi che lupi e orsacchioni!
Or vo' veder se allettarlo potrò!
Se buon compagno forse a me sarà!

(intuona col corno un'allegra cantilena).

Si sente muoversi nello sfondo. **Fafner**, sotto la forma di un angue smisurato, comparisce, sbucando dalla caverna e mandando un sonoro sbadiglio.

SIGFRIDO

(si volge, scorge Fafner, lo guarda meravigliato e ride)

Ah! ah! La mia canzone
Qual gioir mi prepara! È il mio compagno
Inver gentil!

FAFNER

(arrestandosi)

Che è ciò?

SIGFRIDO

Se belva sei,
Che sa parlar, da te che apprender posso?
V'ha tal che ignora qui il terrore! Or fia
Da te lo apprenda?

FAFNER

Tracotante sei?

SIGFRIDO

Animo, o tracotanza, io non lo so!...
Ma il sen ti squarcierò, se non m'apprendi
Che sia terrore!

FAFNER

(ride)

Volli ingollarti! Or ti masticherò!...

(apre le fauci e mostra i denti)

SIGFRIDO

Denti ridenti in un muso ghiotton!
Sarebbe ben di serrarti la strozza,
Le fauci apri di troppo...

FAFNER

Al cicalare
Poco val, ma a ingollarti assai mi giova.

SIGFRIDO

Oh! oh! tremendo insidiator! Mi stuona
Che m'abbi a digerir! Meglio conviene
Mi par, che crepi e senza indugio...

FAFNER

(ruggendo)

Ah! vieni,
Millantator!

SIGFRIDO

(traendo la spada)

Sta in guardia, veh! che sto
Già per venir!

(snuda la spada, si slancia verso Fafner, indi si arresta. — Fafner si volge ancora sul-l'altura e schizza bava sopra Sigfrido. — Sigfrido evita il veleno, si riaccosta e si tiene in disparte. – Fafner cerca di ghermirlo con la coda. – Sigfrido, cui Fafner ha quasi afferrato, si slancia con un balzo contro di lui e lo ferisce nella coda. — Fafner mugge, ritrae con impeto la coda all'indietro e si aggomitola onde slanciarsi con tutto il peso contro Sigfrido, così gli presenta il petto. Sigfrido scopre tosto il posto del cuore e vi immerge la spada. Fafner s'impenna in preda ad orribile strazio e cade, allorchè Sigfrido, abbandonando la spada si è fatto in disparte)

Sta là, motteggiator! Nothung, tu gli hai
Passato il cor!

FAFNER

» Chi sei,
» Temerario, che il cor a me colpisti?
» Chi il giovanil ardor spinse al ferir?
» Non concepì tua mente l'opra tua.

SIGFRIDO

» Non molto so – nemmeno chi mi sia...
» A sì mortal tenzone
» Tu m' incitasti or or...

FAFNER

» Fanciul, dagli occhi
» Chiari, inconscio di te, chi ucciso or t'abbi
» Io ti dirò; la stirpe dei giganti,
» Fasolt e Fafner, fratelli, caduti
» Or son insiem! Per l'oro maledetto,
» Caro agli Dei, colpiva a mòrte Fasolt...
» Colui che qui l'asil guardava; Fafner,
» L'ultimo dei giganti
» Spense un eroe fanciul!... fissami or bene,
» O adolescente, chi te cieco spinse
» A ferire or la tua morte matura!
» Pensa alla fine... bada a me!...

SIGFRIDO

« Su chi
» M'appoggi or mi consiglia!
» Saggio tu sembri or che la morte appressa
» Il nome or sappi! Sigfrido m'appello!

FAFNER

» Sigfrido!

(si solleva e muore)

SIGFRIDO

« Nulla il morto insegna... » Or seguimi,
Tu, vivente mia lama!

(Fafner nel morire si è voltato sul dorso. Sigfrido gliela estrae dal petto; onde la sua mano è macchiata di sangue, da cui tosto tenta ripulirla con l'altra mano)

Ahimè! Qual foco
Arde quel sangue...

(porta involontariamente le dita alla bocca; in quella la sua attenzione viene attratta dal canto dell'augello)

Ah! mi sembrò parlasse
A me l'augel... Che mi giovasse il gusto
Del sangue? Udiam il solitario errante
Che canti a me!

LA VOCE DELL'UCCELLO DEL BOSCO

Dei Nibelungi è di Sigfrido l'oro!
Nella caverna, là, l'ingresso n'è!
S'ei voglia l'elmo ghermire, sin d'ora
Agevol gli sarà; ma, se l'anello
Cinga, del mondo signore ei sarà!

SIGFRIDO

Grazie, augellino, del consiglio tuo!
Lo seguirò!

(entra nella caverna e tosto scompare).

Mime sbuca fuori, guardandosi intorno per assicurarsi della morte di Fafner. Nello stesso momento compare **Alberico** dall'altro lato della rupe e contempla Mime fissamente. Allorchè costui non iscorge più Sigfrido e si accosta cautamente alla caverna, Alberico gli si slancia davanti e gli sbarra la via.

ALBERICO

Or dove vai
Con agil piè,
Triste garzon?

MIME

O rio fratel,
Ti trovo qui,
Che vieni a far?

ALBERICO

Te l'oro mio
Forse allettò?
Vuoi tu il mio ben?

MIME

Via d'esto loco!
A me appartien!
Che vuoi tentar?

ALBERICO

Turboti forse,
Or che qui stai
Ad involar?

MIME

Quel che gran pene
A me costò
Non puoi rubar!

ALBERICO

Hai tu rapito
Al Reno l'oro
Pel divo anel?
L'incanto al cerchio generato hai tu?

MIME

Chi fe' il cimier, che le sembianze muta?
Chi ne bisogni immaginasti tu?

ALBERICO

E ch'hai, villan, col rude
Martel creato? Fu il magico anello
Che ti fece un artier.

MIME

E dove or l'hai?
Rapito a te l'hanno i giganti! Quanto
Perdesti a me più scaltro
Ora l'arti tornâr.

ALBERICO

E del fanciullo
Ora vuoi l'opra, o ladrone, sfruttar?
Essa a te non pertiene. – Elle n'è il solo
Signor!

MIME

Io l'educai! L'educazione
Or paga a me; del premio mio cogliea
Al varco l'occasione!

ALBERICO

E per codesta
Educazion vuol il sudicio servo
Tanto in alto montar, da dirsi re?
Spetta al tignoso veltro
L'anel più presto assai che non a te;
Non fia che mai tu tocchi al divo cerchio!

MIME

Conquistal tu! lo guarda bene il divo
Anel, ne sii signor pur che mi chiami
Fratel! per quel gingillo del cimier
Lo scambio teco; puoi così fra entrambi
Il bottino partir...

(si frega confidente le mani)

ALBERICO

Con te partir?
Ed il cimiero ancor? Ben fin sei tu!
Niun mi può garantir dalle tue spire!

MIME

(fuori di sè)

Nè scambiar? nè partir? A mani vuote
Andar dovrò? Nulla vuoi tu lasciarmi?

ALBERICO

No, non un chiovo sol mi puoi sottrarre!

MIME

(furibondo)

Non anel, nè cimier fia che a te giovi,
Non vo' partirli, contro te fo appello
Al braccio di Sigfrido ed al consiglio;
Il baldo eroe te alla ragion porrà!

(Sigfrido compare nel fondo)

ALBERICO

Fatti più in là! dall'antro or viene ei fuor.

MIME

(guardando intorno)

Quale un gingillo guadagnava?

ALBERICO

Ei l'elmo
Tiene...

MIME

E insieme l'anel!

ALBERICO

Oh ciel! l'anel!

MIME

(ridendo con sarcasmo)

Fa che l'anel ti dia!... lo vo' per me...

ALBERICO

Pur pertener al suo signor ei de'!

(scompare tra le roccie).

Sigfrido esce lentamente e in attitudine meditabonda dalla caverna coll'elmo e coll'anello, contempla pensieroso la sua vittima e si arresta presso al tiglio verso l'alto. Profondo silenzio.

SIGFRIDO

Che a me gioviate io non mi so; pur presi
V' ho dall'asilo dell'oro raccolti,
Chè il buon consiglio mi giovò. Sì vale
Il fulgor vostro qual del giorno un segno.
Rimembro or sol che, combattendo, ho Fafner
Ucciso, nè imparai che sia terror!

(si attacca l'elmo alla cintola e infila in un dito l'anello. Pausa. Sigfrido, involontariamente, presta attenzione verso il lato del bosco ove cantò l'augello e, trattenendo il respiro, fa atto di origliare)

LA VOCE DELL' AUGELLO DEL BOSCO

Or t'appartiene il cimiero e l'anel;
Non lo affidar a Mime, all'infedel!
Non prestar fede all'ipocrita laude
De' rei; quali disegni
Ei porti in cor Mime a te svelerà!
Ciò sol gli frutterà del sangue il gusto!

(la fisonomia e le mosse di Sigfrido esprimono aver egli ben compreso il senso del canto dell'augello. — Scorge Mime accostarglisi e lo attende, senza commoversi, appoggiato sulla spada, in atteggiamento di osservazione e di raccoglimento)

MIME
(sbucando fuori)

Ei pensa e guarda alla sua preda... Quivi
Un saggio vïator non s' intrudea
A impastocchiarlo con consiglio scaltro?
Doppio il nano esser dee... Le fine insidie
Io tenderò sì che, sua fè sorpresa,
Ne' lacci miei cada il baldo garzon!
(gli si accosta davvantaggio)
Ben giunto, o figlio! Dimmi, o audace, come
Imparasti il terror?

SIGFRIDO

Maestro, ancora
Non lo imparai...

MIME

Pur il vermo fatal
Colpisti a morte! gli era un malo arnese...

SIGFRIDO

Per quanto fosse ei reo, sua morte quasi
Mi cruccia insin che dei ladron peggiori
In vita stan! Chi spinsemi a freddarlo,
Del vermo io più detesto!

MIME

Piano, piano!
A lungo più non mi vedrai; le ciglia
Al sonno eterno per chiuderti io sto.
Quant'io voleva hai tu compito!... Or voglio
Il prezïoso acquisto a te rubare!
Mi par ciò possa rïuscirmi... è teco
Facil la frode!

SIGFRIDO

A' danni miei cospiri?

MIME

Questo io dicea?... Sigfrido, m'odi... o figlio!
Tu e i modi tuoi mi furon sempre invisi;
Non per amor t'ho allevato, o noioso,
Di Fafner al tesor tendeva il fine
Mio... di buon grado or se a me non li dai,
Sigfrido mio, lo vedi
Bene da te, lasciar mi dèi la vita!

SIGFRIDO

Che tu m'odiassi torna grato a me;
Ma la mia vita lasciarti dovrei?

MIME

Stanco tu sei per il rude lavor...
Arde la sete il tuo labro; ristoro
Con un tenero filtro or dar ti vo';
Quando il ferro temprasti il preparai;
Or, se tu il libi, acquisto il forte acciar
E insiem cimiero e anello!

(sghignazzando)

Ih! ih! ih! ih!

SIGFRIDO

L'acciar tu conti e quanto conquistai,
Elmo ed anel rubarmi?

MIME

Ahi! come male
Mi comprendi! Che? forse il borbottai?
Io che ogni cura pongo
A celare il recondito pensiero
Sotto alla celia, e tu, stolto garzone,
Tutto spieghi a rovescio? Apri gli orecchi!
E comprendi per ben! Odimi! Ascolta
Il mio pensier! Orsù! Bevi il mio filtro,
Ristoro già ti diè!

S'anco era ingrato,
S'anco eri irato,
Imbestialito,
Quant'io t'offria
Sempre hai pigliato!

SIGFRIDO

Un filtro buon mi piaceria – ma come
Cotto l'hai tu?

MIME

Ti fida all'arte mia!
Notte e nubi ogni senso ottunderanno;
Senza ti avveda, si prostran tue membra...
Or, te prostrato, il bottino raccolgo,
Ma a te ghermirlo e celarlo non basta,
Chè securo da te non son, quand'anco
L'anello infili; onde col fiero acciaro
Che hai tu temprato vo' recider pria
La testa tua, così ch'io sia tranquillo
Ed abbia insiem l'anel! Ih! ih! ih! ih!

SIGFRIDO

Nel sonno vuoi freddarmi?

MIME

E lo potrei?
Forse ciò dissi? Io vo' al fanciul la testa
Solo tagliar! poichè, t'odiassi io meno
E non avessi dell'orride pene
A vendicarmi, a toglierti di mezzo
Indugiar non potrei! Come il bottino
Raggiunger, se Alberico ad esso aspira?
Or, Welso, lupicin, sorbilo e strozzati
A morte! Più sorseggiar non potrai!

(si è accostato a Sigfrido e gli porge con nuova insistenza il corno a coppa, dove da una fiala ha versata la bevanda. Sigfrido dà tosto di piglio alla spada, e con un movimento di supremo disgusto, stende Mime morto al suolo. Si ode dall' interno Alberico sghignazzare ad ischerno).

SIGFRIDO

Saggia il mio ferro, o ciarlone schifoso!
Paga il debito Nothung! per codesto
Me lo temprai!

(raccoglie il cadavere di Mime, lo trascina presso alla caverna, ove lo caccia per entro)

» Nella caverna or giaci
» Presso al tesor! con fina arte l' intento
» Hai conseguito; or puoi goder sue gioie!
» Ora un prode custode io ti darò,
» Che ti guardi dai ladri!

(getta il drago contro la caverna, così da ostruirne interamente l'ingresso)

» E tu pur giaci,
» O rio vermo, colà! Guarda il lucente
» Tesoro insieme al tuo nemico, all'agile
» Predatore! Vi sia lieve la terra! »

(viene al proscenio — è il meriggio)

Ahi! m'ha spossato il soverchio lavor!
Pien d'affanni è il seno ardente,
Sul mio capo arde la man,
Alto è il sole e dall'azzurra
Pupilla son vampe, che piovon su me!
Dieno l'ombre del tiglio a me ristoro!

(si adagia sotto al tiglio. — Silenzio nel bosco. — Lunga pausa)

Ancora, bell'augel, di qui udirei,
Se non ti sturbi, il canto tuo soave;
Io ti veggio cullarti in mezzo ai rami,
Ronzano intorno a te suore e fratelli
E lietamente garriscon per te.
Ma io... io son sì sol... non ho fratelli,
Nè suore! si spegnea la madre, cadde
Il genitor... non li ha veduti il figlio!
Mio sol compagno fu un lurido nano;
Non bontà spirommi amore,
Torvi agguati a me tendea,
Onde fu che ben l'ho ucciso!
O amico augello, or io lo chiedo a te:
Non mi daresti tu gentil compagno?
Consiglio non vuoi darmi? Io ricercai
Fortuna e mai quaggiù non la trovai!
Tu, mio fido, il duoi far, tu che sì bene
M'hai consigliato or or! deh! canta! ascolto
Io porgo a te!

LA VOCE DELL'AUGELLO.

Sigfrido il nano perverso freddò!
Or io gli insegno la donna immortal!
Sovra alla vetta essa dorme; di vampe
Contorno ha l'aula sua; s'egli l'incendio
Sfidi e svegli la sposa, a lui Brunilde
Apparterrà!

SIGFRIDO

(alzandosi vivamente)

Gentil canzon!
Dolce sospir!
Per lei mi sento
Intenerir!
Mi sento in petto
Il cor balzar!

Che è questo mai, che sì mi turba? Dimmelo
O mio fedel!

LA VOCE DELL' AUGELLO

Canto d'amor
Lieto nel pianto
Gioia e dolor
Suona il mio canto
Intensa brama se lo sa spiegar!

SIGFRIDO

Ah! si voli di qua lunge! lassù
Fuor della selva! Or dimmi, dimmi ancora,
O bel cantore, il foco fia ch'io rompa?
Potrò svegliar colei?

LA VOCE DELL' AUGELLO

Vincer la sposa,
Svegliar Brunilde
Un vil non può,
Sol chi ignori il terror far lo potrà!

SIGFRIDO

Lo sciocchérel, cui sia ignoto il terror,
Augel, colui son io! Quest'oggi istesso
Ho tentato, ed invano,
Apprenderlo da' Fafner! Ed or m'arde
Il desìo da Brunilde d'impararlo...
Ma chi dell'erto segna a me la via?

(l'augello batte l'ali, si libra sopra Sigfrido, indi vola via)

Così mi mostri il cammino... ove voli
Ti seguirò!

(corre appresso all'augello. — Cala la tela).

ATTO TERZO

Contrada selvaggia ai piedi di una montagna che si innalza ripidamente sulla sinistra. Vento e tempesta. Lampi e tuoni; poi calma, durante la quale vedonsi rari lampi squarciare le nubi.

Il **Viandante** sbuca con passo risoluto da una porta foggiata a forma d'antro nella roccia e vi assume, appoggiato alla lancia, una posizione solenne, mentre pronunzia il brano seguente, voltandosi verso l'ingresso della caverna.

VIANDANTE

Veglia, o Wala, ti desta! Io dal sopore
Te sonnecchiando sveglio!
E grido verso te, sorgi! vien su!
Dall'antro nebbioso,
Dall' imo suo fondo,
Vien, Erda, vien su!
O donna eternale,
Dall'atro recesso,
Or sali quassù!
La sveglia canto a te! dal greve sonno,
Dai torpidi tuoi sogni io vo' destarti!
Erda onnisciente! Erda increata! Eterna
Donna! Veglia! ti desta! Erda, ti desta!

(L'antro roccioso si fa percettibile; illuminata da bagliori azzurrognoli, Erda esce poco a poco dal fondo; essa appare come avvolta dalla nebbia; veste e capelli proiettano un vivido scintillìo).

ERDA

Il canto è fiero e forte n'è l' incanto...
Destata io sono dal conscio sopor...
Chi turba il sonno a me?

VIANDANTE

Io sono il destator e modi esercito
Ond'abbiasi a destar chi opprime un fiero
Sopor. Percorsi terre, acque varcai,
Arti, scienza e saggezza a conquistar!
Niuno più sape di quanto tu sai,
Il mondo arcano misteri non ha!
A monte, a valle, nell'onde, nel cielo
Dove son Enti, là soffia il tuo spiro...
Ove pensano men, regna il tuo senno!
Tutto vuolsi sia noto a te! Tua scienza
Or voglio appresa! io ti destai per ciò!

ERDA

Il sonno è sogno; e il sogno pensa e nutre
Il sapere il pensier. Pur, ove io dorma,
Veglian le Norne: annaspano
Il filo e filan quanto io so: perchè
Lor' non ti volgi?

VIANDANTE

Nel gran giro umano
Movon le Norne; esse non sanno volgersi
Altrove. Dal tuo senno io vo' consiglio:
Come la ruota girante frenar?

ERDA

Opra umana abbuiò la mente mia.
Me sola onnisciënte
Domò un possente un giorno,
Celeste figlia a Wotan partoria;
L'eroico Wal per essa ei consacrava,
È fiera e saggia insiem! Chè svegli or me?
» Nè interrogar sai di Wotan la prole?

VIANDANTE

» Tu accenni alla Walkiria,
» A Brunilde, la vergine! Sfidare
» Osò colui che fa il turbine domo
» E chi era forte più la soggiogò.
» Quanto il Duce agli eroi di far bramava
» E ch'ei vietava a tutt'altri che a sè,
» In sè fidando, quest'audace osò
» Da sè compir! Or nel bellico ardore

» Wotan costei puniva; entro al suo ciglio
» Ei soffiava il sopor; sull'erma rupe
» Sopita sta; destar non puossi omai
» Quella celeste più, che un vil mortale
» Qual donna per amar! Giova costei
» Interrogar?

ERDA

» Desta, veggio l'intero
» Orbe, fiero, sconvolto, turbinar!
» La Walkiria, di Wala l'alma figlia,
» Sconta colpe in sopor, mentre sua madre
» Si assonna ancor? Chi audacie insegna puote
» Ora punirle? E lui che l'opra accese
» Or può l'opra irritar? Chi osserva il vero
» Chi il giuro guarda, or vieta
» Il vero ed ha virtù di spergiurar! »
Deh! mi torna laggiù! rendimi inconscia
Nel sonno!

VIANDANTE

Non lo puoi! non dèi partir,
Che dell'incanto pria non sia signore!
Onnisciënte, il pungolo
Al Dio spingesti nel fervido sen!
Terror di fine ignominiosa a lui
Inspirasti; turbava ansia affannosa
Il baldo ardir! Se la più saggia al mondo
Sei, Wala, or mi dèi dir come sue cure
Possa vincere il Dio!

ERDA

Non sei già quello,
Da cui ti nomi! Or perchè movi, indocile,
Fiero, di Wala a turbare il sopor?

VIANDANTE

Nè tu colei sei più che d'esser pensi!
Il tuo saper volge a rovina; al mio
Voler esso dilegua. Or di': sai tu
Che vuol Wotan? Inconscia, a te nell'aure
Il sonno eterno io spiro.
Non la fin degli Dei ange il mio petto,
Il mio voto quest'è! Quanto, nel duolo

Di ree discordie, avea risolto un dì,
Lietamente a compir ora m'accingo!
Sacro al fatal ribrezzo
Del nibelungo stuolo, il Welso fulgido
Designo e chiamo erede mio sin d'or.
Da me prescelto e a me non noto ancora,
Un giovincel audace,
Privo de' miei consigli,
Dei Nibelungi conquistò l'anello!
Ricco d'amor, spoglio d'invidia, ei seppe
Alberico sfuggir, che lo imprecava!
Ignoto gli è il terror – la nata nostra
Destar può sol l'eroe;
E, s'ei la desti, saprà redentrici
Opre tentar! Perciò, tu dormi! chiudasi
Il ciglio! mira in sogno la mia fine!
Quanto ora s'opri da quel baldo eroe,
Del Dio consacra il gran voler! Sprofonda
Erda, madre al terror, al pianto! Il core
Ti dee gelar un eterno sopor!
Colà vedo Sigfrido ad appressar!

(Erda scompare. L'antro ritorna oscuro. Il Viandante si appoggia alla rupe e sta ad aspettare Sigfrido).

(Un pallido chiarore di luna illumina la scena. La tempesta è cessata del tutto).

SIGFRIDO
(venendo da destra)

Scomparso è l'augellino!
Col cauto volo e il dolce canto a me
La via segnò! lontano ora mi sta!
Da solo il colle trovar mi saprò!
Da questa spiaggia, ov'ei m'addusse, or solo
M'inoltrerò.

(si avvia per uscire)

VIANDANTE
(rimanendo immobile)

Qual è, garzone, il tuo
Cammin?

SIGFRIDO

Parlavi a me? Chè non mel segni?
Un erto cerco da vampe attorniato...
Là dorme donna che destare io vo'!

VIANDANTE

Chi disse a te cercar il colle? Chi
D'aspirar a costei?

SIGFRIDO

Mi vi spronò
Un augellin del bosco; egli men diè
Novella.

VIANDANTE

» Ha un augellin il suo linguaggio,
» Ma nol comprende l'uom; come potesti
» Scovrirne il senso?

SIGFRIDO

» Ciò il sangue potè
» D'un drago fier, che per mia man fu morto!
» La lingua appena mi bruciò, compresi
» Il saggio augel!

VIANDANTE

» Se quanto narri è vero,
» Chi ti spingea quel drago ad atterrar?

SIGFRIDO

» Colui fu Mime, un falso nano; ei volle
» Impararmi il terror! ma al fiero colpo,
» Che il trafiggea, spinsemi l'angue istesso.
» La gola sua mi spalancò!

VIANDANTE

» Ma chi
» La spada a te temprò, che tal nemico
» Prostrò?

SIGFRIDO

» Temprata io l' ho – pel fabbro inetto
» Inerme ancor altrimenti sarei.

VIANDANTE

» Ma chi stampò le forti lame, ond' hai
» Quel brando a te foggiato?

SIGFRIDO

» Io che ne so?
» So questo sol che non valean quei tronchi
» Senza temprarli a nuovo!

VIANDANTE
(ridendo allegramente)

» Io pur lo credo!

SIGFRIDO

» Perchè m'irridi, o vecchio curïoso?
» Odimi ancor! non ci perdiamo in ciancie...
» Sai tu la via mostrarmi, e parla allora,
» O, se l'ignori, meglio è di tacer!

VIANDANTE

» Sii calmo, o giovincel! se vecchio io sono
» Mi dèi maggior riguardo!

SIGFRIDO

» Altro non manca!
» Da che sto in vita, un vecchio m'ebbi ognor
» Sul mio cammin – io d'un mi liberai;
» Se or tu t'impanchi ritto a me dinanzi,
» Guardati ben di non finir, qual Mime!

(gli si accosta davvantaggio)

» A chi somigli?
» Qual porti in capo
» Cappello enorme?
» Perchè sì acuto
» È il tuo guardar?

VIANDANTE

» Del vïandante è stil se contra il vento
» Ei mova il piè!

SIGFRIDO

» Ma là disotto, un occhio
» Ti manca? ah! certo un tal te lo strappò,
» Cui tua protervia un dì la via contese!
» Fatti da parte, o agevolmente l'altro
» Perder tu puoi!

VIANDANTE

» Fanciul, vegg'io che, s'anco
» Tu non sai, da te sol sai aiutarti!

» Con quell'occhio che manca alla mia fronte,
» Quell'un mirar ti è dato,
» Ch'è, per veder, a me rimasto.

SIGFRIDO

(prorompendo in riso involontario)

» Ah! ah!
» Tu mi promovi il riso... Or m'odi! Io più
» Ciancie non voglio... a me mostra il cammino,
» E disgombra di qua ratto! non puoi
» Me altrimenti giovar! Parla, o ti faccio
» Saltar!

VIANDANTE

» Se fossi noto a te, l'insulto
» Mi sparmieresti. A te fedel, m'accora
» Tant'ira. Ebbi ad amar tua forte stirpe,
» Ma le mostrai terribile furor!
» Quel, ch'io proteggo, onnipotente, l'astio
» In me non desti! Annientar ci potrebbe
» Insiem!

SIGFRIDO

» Muto stai tu, caparbio veglio?
» Sgombrami il loco, poi che noto è a me,
» Com'esso meni alla donna dormente...
» L'augel me lo dicea, che or or dal bosco
» Volò.

VIANDANTE

» T'abbandonò per porsi in salvo;
» N'ebber sentor i re dei corvi... e guai
» Se raggiunto lo avran. » La via ch'ei segna
Non dèi tentar!

SIGFRIDO

Oh! oh! Tu mel contendi?
E chi sei tu, che a me vietar lo vuoi?

VIANDANTE

Al colle io son custode! Il mio potere
Chiusa tiene colà l'alma virago:
Chi la svegliasse e sua far la potesse
Vinto m'avria in eterno. Un mar di foco
Le sta d'intorno – vivida la vampa
Il colle lambe e chi a Brunilde aspiri

Investe il sacro ardor. Mira lassù!
Vedi il baleno? il guizzo appar! la fiamma
È là... nubi addensate ergonsi a monte,
Stride e serpeggia l'incendio fatal!
Un mar di luce il capo t'irradiò!
Te lambe già, la vampa a te s'apprende.
Arrètra, o temerario!

SIGFRIDO

Arrètra pria
Tu stesso! là, dove più il foco è intenso,
Verso Brunilde io voglio trar!

VIANDANTE

Se il foco
Non temi tu, la lancia mia contenda
A te la via! Mia possa infranta ancora
Non è! L'arma che impugni
Infranse un dì mia man! Si spezzi all'urto
Un'altra volta del divino acciar!

SIGFRIDO

O paterno inimico, alfin ti trovo!
La mia vendetta è paga allor! la lancia
Tua saprò far in ischeggie volar!

(si batte e spezza in due la lancia di Wotan)

VIANDANTE

Ten va! più non t'arresto!

(scompare tra le tenebre)

SIGFRIDO

Con quell'asta spezzata il vil fuggiva!

(Il crescente chiarore colpisce la vista di Sigfrido. — La scena sembra un mare di fuoco).

Dolce baglior! divo fulgor! A me
Lucente appar la via! Di foco è un bagno!
E là la sposa mia saprò trovar!
Oh gioia! alfin una compagna avrò!

(Dà fiato al suo corno e si slancia tra le fiamme. — Se ne odono gli squilli or più vicini, or più lontani. — Poco a poco il fuoco diminuisce e si riduce come a sottil velo).

La scena, sgombra di nubi, rappresenta il colle, come nel terzo atto della *Walkiria;* a sinistra l'ingresso di una stanza scavata nel masso; a destra maestosi abeti - libero lo sfondo. Verso il proscenio, all'ombra di un abete largamente proteso, giace **Brunilde,** profondamente assopita; essa è tutta armata di lucente corazza; porta in capo il cimiero e il largo scudo ne ricopre le forme.

(Sigfrido giunge al lembo del culmine dalla parte opposta. Il suo corno, che da ultimo si udiva sempre più da lontano, si è fatto muto. Egli guarda meravigliato davanti a sè)

SIGFRIDO

O solitudin beata del ciel!

(guardando verso gli abeti)

Colà chi posa all'ombra
Dei pini? Gli è un corsiero in dolce sonno
Immerso!...

(fa alcuni passi innanzi e scopre ancora da lunge le forme di Brunilde)

Ed ora qual fulgor m'abbaglia?
Qual d'acciaio gentil nitor? La vampa
Il guardo accieca ancor?

(si avvicina sempre più a Brunilde assopita)

Oh! l'armi belle! Toglierle dovrò?

(solleva lo scudo e ne contempla le forme, mentre il volto della Walkiria è ancora in gran parte coperto dal cimiero)

Ah! in armi un uom! Oh come vago appar!
Il capo suo preme il cimier – più lieve
Fia, s'io ne sciolga il fermaglio?

(le scioglie l'elmo – le chiome a lunghe anella ne escono a fiotti. Sigfrido trasalisce)

Ma... quale
Beltà! Nubi lucenti entro all'azzurro
Vegg'io brillar del ciel! raggio di sole
Ride tra l'onde gonfie dai sospir...
Vedo il respiro quel seno gonfiar...
Se il corsetto sciogliessi?

(cerca inutilmente di riuscirvi)

Or, fido acciar,
Taglia quel ferro!

(taglia con precauzione la maglia sui due lati dell'armatura, indi ne leva i fermagli e le stecche, cosicchè Brunilde gli si presenta ricoperta appena d'una tunica bianca. Sorge colpito di ansiosa ammirazione)

Un uom non è! Qual mai
Fascino ardente il sen m'agita! quale
Ansia fatal turba il mio sguardo! Ahimè!

Mancar mi sento... Chi, perchè m'aiti,
Invocherò? Madre! Ripensa a me!
Sono abbagliato ancor? E osar potrei!
Come la luce sopportar? Io sono
Da vertigine incôlto! Arde il mio seno
Un cocente desìo... mi balza il core,
Trema mia man... Un vil son dunque? È questo
Il terror? O mia madre! Al tuo figliuolo
Una donna in sopor appreso avrà
Che sia terror? Come or cacciarlo e come
Inanimarmi? poi ch'io sol son desto,
Lei pur deggio or destar! Tremiti dolci
Ha il fiorente suo labro... e qual incanto
Nel soave sgomento! Ah! qual profumo
Da quell'alito vien! Sorgi! Ti desta,
Figlia del ciel!... Non m'ode ancora!... oh suggi
A me la vita col labro dolcissimo,
S'anco dovessi sul tuo sen morir!

(la bacia ardentemente e lungamente. Quindi quasi atterrito si rifugia sul culmine. - Brunilde apre lentamente gli occhi; si guarda intorno meravigliata. - Entrambi rimangono alcuni istanti immersi in muta contemplazione)

BRUNILDE
(erigendosi lentamente sul masso)

Salve, o sol! Salve, o luce! Oh salve, salve,
Fulgido dì! dal mio sopor ridesta
Or son. Qual è l'eroe che mi svegliò?

SIGFRIDO

Io l'incendio affrontai,
Che tutto il colle investe... io fatto a brani
Ho il saldo tuo cimier, Sigfrido io sono,
Che ti svegliò!

BRUNILDE

Gloria agli Dei! Salute,
Sol, e tu salve, o mia fulgida terra!
Ha fine il mio sopor... svegliata io scorgo...
Sigfrido è quei che mi destava!

SIGFRIDO

Gloria!
Gloria alla madre che mi procreò!
Gloria alla terra che nudrito m'ha!
Poi che lo sguardo vidi,
Che a me rivela il ciel!

BRUNILDE

(col massimo entusiasmo)

Gloria alla madre
Che ti creò! Gloria, gloria alla terra
Che ti nudrì! Sol l'occhio tuo poteami
Fissar, svegliar tu mi potevi solo!
O Sigfrido, sublime eroe, di vita
E luce apportator! Sapessi tu,
Stella del ciel, di quale amor t'amai!
Io ti sognai, a te pensai, nudrivati
Non ancor concepito, ancor non nato,
Schermo avesti da me, da tanto io t'amo!

SIGFRIDO

(sottovoce e tremante)

Mia madre non è morta?
Assopita sol fu?

BRUNILDE

(sottovoce)

Fanciul diletto,
Più a te colei non torna! Io tu divengo,
Se m'inebrii d'amor. Quel che non sai
Io so per te, ma saggia sono io solo
Per ciò che t'amo! O mio Sigfrido, m'odi,
Astro del ciel! Te sempre amai, chè solo
A me il pensier di Wotan balenava,
Il pensier, cui giammai nomar doveva,
Non concepir, solo sentir! Per quello
Lottai, scesi a pugnar, per quel colui
Sfidai, che il concepia, per quel la pena
Aspra espiai, chè pensato non l'ebbi
E sol sentia! chè quel pensier, cui solo
Incarni, altro non fu che amor per te!

SIGFRIDO

Qual sgorga incanto dal tuo labro, o cara!
Ma arcan n'è il senso a me! Dell'occhio tuo
Chiaro vedo il balen; del tuo respiro
Caldo l'alito sento, e di tua voce
M'è soave il sospir! Ma quanto parli
E canti, lasso! comprender non so!

Non del lontano il retto senso afferro,
S'ogni mio senso te sol vede e sente!
Percosso m'hai col tuo terror; tu sola
M'hai quell'affanno appreso, ond'io da forti
Catene avvinto il prisco ardor smarriva!

BRUNILDE
(guardando verso il bosco)

Là Grane io scorgo, il mio corsier: ei pasce
Or desto ei pur con me... svegliato meco
Sigfrido l'ha!

SIGFRIDO

Sulla dolce tua bocca
Io gli occhi pasco, ed arde il labro mio
Su quella di trovar il suo ristoro!

BRUNILDE
(additando le sue armi)

» Lo scudo è là, l'eroico schermo; io veggo
» Il cimier che mi cinse un dì; riparo
» Più a me non fanno!

SIGFRIDO

» Una vergin celeste
» M'accese il cor! Ferite inferte m'ha
» Una donna! Non ho cimier, nè scudo! »

BRUNILDE
(con crescente affanno)

Le maglie io scopro di lucente acciar;
Acuta lama in due le fe'! Spogliata
L'eroina è d'ogni arma! È l'indifesa
Non altro or più che una misera donna!

SIGFRIDO

Tra vampe ardenti a te movea; non maglia,
O usbergo a me riparo fè; s'apprese
A me l'immenso ardor; cocente in seno
Mi bolle il sangue, un indomito foco
Le fibre mie consuma; un sol incendio
Il colle investe e a me dilania il sen!
Tu dèi quetarne, o donna,
Lo spasimo, il furor!

(l'abbraccia con impeto. - Essa si svincola dalle sue strette e si rifugia dall'altro lato della scena)

BRUNILDE

A me niun Dio
Toccò! mi s'inchinâr gli Eroi tremanti!...
Pura il Walhal lasciai! Oh guai! oh guai
A chi oserà la vergin oltraggiar!
M'avrà ferita chi destata m'ha!
Ei spezzò le mie maglie e il mio cimier...
Brunilde io più non son!

SIGFRIDO

» Per me tu sei
La sognata fanciulla; il tuo sopore
» Io non turbai. Ti desta! e mia sii tu!

BRUNILDE

» Smarrisco i sensi... inconscia son... mi sfugge
» Ogni saper?

SIGFRIDO

» Detto m'hai tua scïenza
» La luce fosse d'amore per me?

BRUNILDE
(guardandolo fissamente)

» Nube funesta turba il guardo mio,
» L'occhio s'annebbia, la luce sparì;
» Mi si fa notte; orror, ribrezzo il seno
» M'agitan d'ansie... e il cor m'assale un subito
» Terror! »
(si copre gli occhi con le mani)

SIGFRIDO
(togliendole dolcemente)

La notte avvolge gli occhi chiusi...
Tolte le bende, il tetro vel dispar...
Sgombra la nebbia, e mira!
Fulgido il giorno appar!

BRUNILDE
(colla massima commozione)

Fulgido il giorno appar dell'onta mia!
Sigfrido! m'odi! guarda al mio dolor!
Eterna fui, eterna sono, eterna
In dolcissimi affetti, a farti solo

Felice! O eroe divino, in terra re,
Vita dell'orbe, sorriso del cielo,
Ten va! fuggi da me! non t'appressarmi
Coll'ardente tua foga! Ahi! non m'astringa
La tua stretta fatal! Colei che t'ama
Strugger non dèi! Vedi nel rio la tua
Immagine? la vista tua rallegra...
Ma, se puoi l'onda tranquilla turbar,
Il placido suo pian svanir vedrai;
Te più non rivedrai, ma sol dei fiotti
I cavallon! me toccar tu non dèi,
Non mi turbar! Luminoso in eterno,
Tu sorrisi celesti avrai per me,
Dolce, immortale eroe! Sacro rampollo,
Sigfrido, ama... te sol... da me ti scosta,
Non annientar te stesso!

SIGFRIDO

Io t'amo! O tu
M'amassi! più me non possedo! Oh almeno
Io te possegga! Un'onda a me vogante
Appar, con ogni senso a lei m'attrae
Inquïeto un desìo; l'immagin mia
Se si spezzò, ristoro a tanto ardore
Vo' in quell'onda cercarmi, e qual son io
Entro balzar! Oh! in essa io mi subissi,
E trovi colà pace il mio desir!
Sorgi, o Brunilde! Ti desta, mio ben!
Vivi e sorridi, dolcissimo amor!
Sii mia! – sii mia! – sii mia! – deh! vien!

BRUNILDE

Sigfrido,
Da gran tempo son tua!

SIGFRIDO

Se un dì la fosti,
La sii pur or!

BRUNILDE

Tua in eterno sarò!...

SIGFRIDO

Quel che sarai siimi in tal dì! Te allaccia
Il braccio al sen – batte il tuo cor ardente
Sul mio! Brucian gli sguardi...
Fusi i respiri son... occhio contr'occhio...
E labro a labro!... Così mia sei tu,
Qual fosti e qual sarai!... qual più ci turba
Affanno, se Brunilde or mia sarà?

BRUNILDE

Se fossi or tua?... Pace celeste mormora
L'onda, casti baglior mandan le vampe,
Saper divin mi freme in seno... Fuggono
D'amore i rai lontan! Se fossi or tua?
Li vedi tu quali lampi ha il mio sguardo?
Non ti acciecâr?... Se il mio braccio ti stringe,
Non ardi ancor?... Se il torrente del sangue
Mio su te si riversa, a te l'incendio
Non s'apprende? Non temi tu, Sigfrido,
Non temi tu il furor di questo amor?
(lo abbraccia strettamente)

SIGFRIDO

Ah! quanto più rompe a fiotti il torrente,
Quanti manda più rai la tua pupilla,
Quanto le braccia tue più a me s'allacciano,
Più torna a me l'antico ardir – e il senso
Di quel terror ignoto a me, che appena
Or divinai, mi sembra
Al par di sogno, per sempre svanito!
(a queste ultime parole, quasi involontariamente, abbandona Brunilde)

BRUNILDE
(con giocondo e fiero sorriso)

Eroe fanciullo, adolescente Divo,
Di somme gesta inconscio operator,
Te col riso sul labro amar vogl'io,
Con quel riso abbagliarti e teco insieme
Perir! Addio del Wal mondo fatale!
In polve possa tua reggia crollar!
Addio, dei Numi o reo fulgor! L'eterea
Schiatta annienti il piacer! Strappate, o Norne,
Il filo d'ôr! T'appressa,

Tramonto degli Dei, notte del nulla,
Annebbia il sol! A me
Di Sigfrido la stella in cielo appar!
Egli è il mio solo, il sempre, il tutto; eterni
Strazio ed ebbrezza insieme!
Amor lucente e sorridente morte!

SIGFRIDO

Cara, col riso appari a me! Brunilde
Vive, Brunilde mi sorride! Salve,
O giorno che ci irradii, e salve, o sole,
Spuntato in cielo! Salve,
Luce, che l'ombra fugasti! E tu salve,
Terra, in cui vive Brunilde! Per me
Sorgea, per me solo essa vive! Fulgere
Ne vedo l'astro in ciel!
Essa è il mio solo, il sempre, il tutto, eterni
Strazio ed ebbrezza insieme!
Amor lucente e sorridente morte!

(Brunilde si slancia nelle braccia di Sigfrido. – Cala la tela).

Prezzo netto Lire una.